

EDITORIALE

Questo fascicolo di Campania Sacra ha carattere miscelaneo. Si allinea così al volume 39 (anno 2008), l'ultimo ad avere un carattere analogo. I contributi che sono stati pubblicati in seguito, infatti, hanno avuto tutti natura monografica. Ci riferiamo al fascicolo dedicato a Domenico Mallardo (voll. 40/41, anni 2009/2010), a quello consacrato alle Relazioni ad limina dell'Arcidiocesi di Napoli in età moderna (vol. 42, anno 2011), a quello che ha evidenziato i rapporti tra Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno (vol. 43, anno 2012), a quello che ha raccolto gli Atti del Convegno tenuto tempo prima nella sede della Facoltà Teologica di Capodimonte su Sisto Riario Sforza. La figura, il pensiero e l'opera nel suo tempo (fascicolo 44/1, anno 2013). Anche negli anni che precedettero il 2008 la Rivista ha dato spazio a tematiche uniche. Mai però per un periodo ininterrotto così lungo.

Gli aspetti positivi dei volumi a tematica unica hanno indubbiamente dei vantaggi per gli studiosi, ai quali permettono di scandagliare a fondo e in varie direzioni un ben preciso argomento. Ma questo sta a dire che è preferibile prolungare il più possibile tale tipo di scelta? Non diremmo. Non favorisce, infatti, la possibilità di accogliere ricerche sparse, talora non meno interessanti e urgenti. E questo perché in tal caso i loro autori sarebbero costretti a rivolgersi ad altri o ad attendere tempi biblici per vedersene pubblicate.

Nel frattempo coloro che si sono occupati della Rivista hanno fatto dei passi avanti nell'organizzarsi meglio su certi aspetti che il carattere di un organo di ricerca di cui erano responsabili imponeva loro. Anzitutto hanno distinto il comitato redazionale da quello scientifico, il primo limitato

a coloro che si incontrano e lavorano anche materialmente col direttore per la conduzione effettiva dei singoli fascicoli, il secondo che veglia in particolare sul suo livello scientifico. Per quanto riguarda i saggi, in secondo luogo, si sono allineati con le richieste che la comunità scientifica da alcuni anni esige da chi è impegnato nella ricerca: il loro controllo o referaggio da parte di due riconosciuti e anonimi studiosi dello stesso argomento. Hanno introdotto, in terzo luogo, i Riassunti e gli Abstracts che facilitano una prima presa di contatto, anche a livello internazionale, con i vari lavori pubblicati, comprese le Note. A partire dal fascicolo che stiamo presentando, infine, fanno la loro comparsa anche i dati sommari riguardanti i loro autori.

E passiamo alla rassegna dei singoli contributi raccolti nelle pagine che seguono. Si tratta di ricerche che toccano questa volta un arco temporale abbastanza ristretto, un arco che va dal Seicento all'Ottocento, a parte la prima recensione che aggancia anche il Cinquecento.

Il primo studio, dovuto a chi scrive, si occupa di papa Orsini, sul quale non sono finora mancate le controversie. Queste toccano poco o niente gli anni che precedettero il pontificato, che pure ebbero un carattere analogo in ciò che più caratterizzò il suo operato in generale, che si distinse per l'isolamento in cui fu lasciato. Non che il personaggio non avesse amici ed estimatori. Si pensi solo all'oratoriano napoletano padre Squillante, per il periodo in cui Orsini fu arcivescovo di Benevento, e al grande storico Ludovico Antonio Muratori, per quello in cui fu sul trono di San Pietro. Ma non ebbe veri imitatori e seguaci, anche se molti si scappellavano di fronte alle sue iniziative fuori moda con le quali cercò sempre di realizzare il Vangelo nel proprio ambiente. Nel saggio si esaminano anzitutto i limiti del suo pontificato rilevati dagli storici adducendo le ragioni da essi evidenziate, in particolare il ruolo negativo attribuito dai documenti del tempo ai collaboratori beneventani. Si pensi a ciò che ha sentenziato Ludwig von Pastor e a quello che ha scritto su di lui qualche studioso a noi più vicino nel tempo. Si rileva poi che tutte le coraggiose scelte fatte da Orsini, a cominciare da quelle giovanili a quelle dei lunghi anni di episcopato, sono contrassegnate dal fatto di non aver trovato altri che lo seguissero sulla stessa strada, il che è accaduto anche durante il pontificato. I limiti quindi vanno individuati più nei tempi in

cui il papa è vissuto che nella sua azione personale. E questo senza trascurare il fatto che anche ai santi possono essere attribuiti alcuni limiti più o meno inevitabili.

La ricerca di Gerardo RUGGIERO mette in risalto un aspetto della figura di Gaetano Filangieri non preso in considerazione dagli specialisti, anche se costoro non trascurano di segnalare che la Chiesa condannò la sua Scienza della Legislazione due volte e in due stagioni diverse (il 6 dicembre 1784 e il 12 giugno 1826) inserendola nell'Indice dei libri proibiti: la sua concezione della religione. L'autore affronta tale problema – che si pone, non tanto perché lo zio del famoso teorico del diritto di epoca illuminista fu nientemeno che arcivescovo di Napoli, quanto perché gli risulta che Gaetano Filangieri nei progetti familiari era stato destinato alla carriera ecclesiastica – partendo da una serie di attestati conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Nel saggio Ruggiero mette in evidenza la cultura e la sensibilità religiosa presente nella formazione del futuro teorico del diritto e soprattutto le idee analoghe che fornisce il suo capolavoro. Viene così avviata a soluzione la problematica religiosa del migliore Illuminismo napoletano, finora non affrontata a dovere o addirittura ignorata del tutto. Certo Ruggiero non ignora l'appartenenza di Filangieri alla massoneria, ma si tratta pure di tener presenti le varie tendenze massoniche allora in auge e che quella che l'autore della Scienza della Legislazione fece sua non può essere assimilata alla massoneria anticlericale che si affermerà più tardi in Italia.

Col terzo studio, quello di Anna GARGANO, si ha a che fare con il riformismo del Decennio Francese ai suoi inizi e in particolare con alcuni aspetti della politica ecclesiastica del primo dei due Napoleonidi che governarono la parte continentale del Regno di Napoli e la Sicilia. L'autrice, che da anni sta studiando con grande impegno quest'interessantissimo periodo della storia del Mezzogiorno, analizza due progetti di legge che i due vescovi riformisti, Giuseppe Capecebatro e Carlo Maria Rosini, presentarono al re, tutti e due conservati a Parigi e finora inediti. I progetti sarebbero serviti a incanalare la politica ecclesiastica di re Giuseppe Bonaparte, che a sua volta intendeva mettere al passo del Grand-Empire la nuova conquista ma sfruttando i suggerimenti che la più scaltrita e illuminata componente locale poteva dare ai burocrati d'Oltralpe. Questi ultimi,

infatti, su certe cose erano guidati da preconcetti che chi era sempre vissuto sul posto non aveva difficoltà a dissipare, il che si vide poi nei fatti. Ad avere un ruolo nei relativi passaggi non furono solo i due presuli, ma anche il ministro del Culto Luigi Serra di Cassano.

La ricerca di Antonio ILLIBATO illustra i rapporti che il cardinale di Napoli Guglielmo Sanfelice ebbe col pubblicista don Davide Albertario, quando questi venne a Napoli per volontà della Santa Sede e vi si fermò per quasi sette mesi, il che accadde nel 1883. La documentazione rinvenuta dall'autore nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli attesta la benevolenza del presule benedettino nei confronti di una figura di rilievo del clero italiano che in quel momento non navigava nelle migliori acque. In concreto, anche perché fu sempre un assiduo lettore de L'Osservatore Cattolico, fu tra quei prelati della penisola che nella ricorrenza del suo 25° di sacerdozio e di attività giornalistica gli fece pervenire la sua "benedizione" e volle concorrere alle spese dei discussi festeggiamenti che vennero organizzati in suo onore. Nello stesso tempo però non ebbe difficoltà a manifestargli il suo dissenso sullo Statuto dell'Associazione dei giornalisti cattolici, che a suo giudizio non teneva nel debito conto la dipendenza dai vescovi.

Con la prima delle due note, dovuta a chi scrive, si è voluto segnalare il cammino segnato dalla precocità del domenicano del Seicento Tommaso d'Avalos, proveniente da una delle più potenti famiglie del Regno di Napoli. Questi visse, infatti, non più di trentadue anni, ma in tale lasso di tempo raggiunse tutta una serie di traguardi che altri avrebbero potuto raggiungere in un arco temporale di gran lunga più ampio. Veste l'abito dell'Ordine a quattordici anni, a diciannove è in grado di tenere un panegirico di San Domenico davanti a un Capitolo Generale, a venticinque conquista una cattedra universitaria nell'Ateneo fondato da Federico II, a ventinove diviene priore di San Domenico Maggiore a Napoli (il più grande e affollato convento che i domenicani possiedono nel Mezzogiorno in quel momento), a trentadue diviene vescovo di Lucera in Capitanata. Muore lo stesso anno, dopo aver appena iniziato il suo lavoro pastorale in diocesi. Probabilmente a dare impulso a questa rapidissima carriera concorsero la nobiltà di razza dell'interessato e le sue doti personali. Nessuno dei due fattori ovviamente poté però contribuire al fatto che anche la sua morte fu precocissima.

Nella seconda nota ILLIBATO analizza quattro lettere indirizzate dal vescovo domenicano Vincenzo Leone Sallua al cardinale di Napoli Guglielmo Sanfelice. Queste riguardano il matrimonio del fondatore del Santuario di Pompei Bartolo Longo con la contessa Marianna de Fusco e fanno capire che le cose andarono in maniera abbastanza diversa rispetto a quanto detto da alcuni testi al processo di beatificazione e hanno ripetuto i biografi vecchi e nuovi. La coppia si decise al matrimonio senza ricevere alcun suggerimento dal papa Leone XIII e lo stesso arcivescovo di Napoli apprese la cosa da Sallua, per esclusive ragioni d'ufficio. I figli e la mamma della contessa videro di buon occhio le nozze della loro congiunta. Ad avere una parte nella faccenda fu pure il confessore padre Giuseppe Maria Leone, che si preoccupò di affrettare la relativa procedura.

Come si vede, sia i quattro studi che le due note gettano non poca luce sui rispettivi ambiti di ricerca. Ci auguriamo che essi trovino lettori attenti e che altri ricercatori ne allarghino ancora maggiormente gli orizzonti.

MICHELE MIELE